

Brani tratti dall'intervento di Chiara Lubich a Londra il 19 giugno 2004, presso la Westminster Central Hall, dove si tenne il primo incontro dell'ONU dopo la II guerra mondiale e dove Gandhi pronunciò il discorso sull'indipendenza dell'India.

“Quale futuro per una società multiculturale, multi-etnica, multi-religiosa?”

“In questi ultimi anni, le nostre società europee vengono percorse da importanti correnti migratorie, da Est a Ovest e da Sud a Nord. Questo fenomeno sta incidendo profondamente sulla fisionomia del nostro continente, rendendo le sue città sempre più variegate. Lo si vede camminando per le strade, lo si nota, ad es., nel fiorire di moschee, ma anche di molti templi in Paesi che fino a poco tempo fa erano ancora quasi esclusivamente di religione cristiana.

Contemporaneamente i moderni mezzi di comunicazione rendono presenti gli uni agli altri persone e popoli materialmente lontanissimi; tanto che, per esempio, nelle scelte personali di un giovane occidentale, può avere ora un peso decisivo ciò che accade in Asia o in Africa. Nessuno ci è più estraneo, perché lo “vediamo”, perché sappiamo di lui.

Inoltre, la globalizzazione economica e finanziaria ha intrecciato tutti i nostri interessi, che non sono più separati fra di loro. Molti problemi attuali riguardano l'umanità nel suo insieme e nessun popolo può affrontarli separatamente dagli altri. Viviamo dunque in un mondo che davvero è diventato, come si dice, un “villaggio globale”: un villaggio complesso e nuovo. Situazione questa che ci mette davanti delle possibilità di conoscenze e di sviluppo impensate, anche se non mancano certo paure, diffidenze e chiusure, soprattutto per il pericolo sempre imminente del terrorismo.

In una situazione, per certi versi simile alla nostra, si è ritrovato un grande santo e dottore della Chiesa: Agostino di Ippona che, di fronte al crollo dell'Impero Romano sotto la pressione delle migrazioni dei popoli del Nord e dell'Est, ha avuto la grazia e la lungimiranza di aiutare la coscienza cristiana a capire che lo sconvolgimento della civiltà, che stava avvenendo sotto gli occhi di tutti i suoi contemporanei, non era la fine del loro mondo, ma la nascita di un mondo nuovo.¹

La sua era una visione che veniva dalla fede e dalla convinzione che Dio non è assente dalla storia. L'amore di Dio, infatti, è tale da sapere convogliare ogni cosa al bene. Lo dice lo stesso san Paolo: “Tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8,28). E' ora – mi sembra - la stessa fede che deve sorreggere anche noi e guidarci nell'attuale situazione. E' l'esperienza che è stata fatta in questi ultimi sessant'anni da una nuova realtà ecclesiale, il Movimento dei Focolari, che ho la gioia e l'onore di servire, Movimento multiculturale, multi-etnico, multi-religioso, diffuso in tutto il mondo (in 182 nazioni).

(...) Esso raduna, in una fraternità sentita, persone molto diverse per lingua, razza, cultura, nazione e anche per fede, perché ne fanno parte, oltre a cristiani di numerose Chiese, anche seguaci di varie religioni e persone che non hanno una fede religiosa, ma che condividono con gli altri i grandi valori umani come la giustizia, la solidarietà, la pace, i diritti umani, ecc.

¹ Cf soprattutto *La città di Dio*, ma anche i discorsi nei quali sant'Agostino parla della caduta di Roma (n.81, 105, 296, 397).

(...) E' stato scritto: "Conoscere la religione dell'altro implica entrare nella pelle dell'altro, vedere il mondo come lui lo vede, penetrare nel senso che ha per lui essere buddista, musulmano, indu..."². Non è questa una cosa semplice, esige il vuoto completo di noi, domanda di togliere dalla nostra testa le idee, dal cuore gli affetti, dalla volontà ogni cosa per immedesimarci con l'altro.

Si tratta di spostare momentaneamente persino ciò che possediamo di più bello e di più grande: la nostra stessa fede, le nostre stesse convinzioni, per essere di fronte all'altro "nulla", "nulla d'amore". Ci si mette così in posizione di imparare e si ha sempre da imparare realmente.

Se siamo animati da un tale amore, l'altro poi può manifestarsi, perché trova in noi chi lo accoglie, può donarsi, perché trova in noi chi lo ascolta. Veniamo allora a conoscere la sua fede, la sua cultura, il suo linguaggio. Entriamo nel suo mondo, ci inculturiamo in qualche modo in esso e ne rimaniamo arricchiti. E con questo atteggiamento contribuiamo a far sì che le nostre società multiculturali diventino interculturali e cioè composte da culture aperte le une alle altre e in profondo dialogo d'amore tra esse.

La nostra completa apertura e accoglienza predispone poi l'altro ad ascoltare noi. Abbiamo notato, infatti, che quando qualcuno muore a se stesso, proprio per farsi uno con gli altri, essi rimangono colpiti e chiedono spesso spiegazioni.

Possiamo passare così a quello che il Papa chiama il "rispettoso annuncio". "Rispettoso": è la parola chiave di ogni dialogo. Per lealtà davanti a Dio, per quella verso noi stessi, ed anche per sincerità davanti al prossimo, diciamo allora quanto la nostra fede afferma sull'argomento di cui si parla, senza con ciò imporre nulla all'altro, senza ombra di proselitismo, ma solo per amore.

Ma, per lo Spirito Santo, che è sempre presente quando si ama, i fratelli, mentre noi parliamo, avvertono risvegliarsi nel loro cuore qualcosa di "vivo" nel senso soprannaturale: sono i "semi del Verbo" che l'amore di Dio ha deposto in ogni religione. O, mentre parliamo, i fratelli sanno cogliere qualche espressione di quei valori semplicemente umani che il Signore, creandoci, ha disseminato in ogni anima e in ogni cultura.

Ed è poggiando su questi semi o su questi valori che possiamo - sempre servendo - offrire con dolcezza e illimitata discrezione quegli aspetti della verità che portiamo in noi e possono dare maggiore pienezza e completezza a ciò che quel prossimo già crede. Così egli prima ha dato a noi, e noi ora facciamo altrettanto. E nel clima di comunione che questo scambio di doni crea, la verità piano piano si svela e ci si sente affratellati da essa.

Abbiamo fatto molteplici esperienze di questo fecondo dialogo con persone delle più varie culture e con gruppi anche numerosi di seguaci di altre religioni i quali, proprio per la pratica di questo farsi uno, e l'amicizia che ne è nata, sono da noi considerati "Movimenti simpatizzanti" il nostro, come essi possono avvertire il nostro come un Movimento simpatizzante il loro. Con essi abbiamo costruito consistenti brani di fraternità, come con quello buddista della Rissho Kosei-kai di sei milioni di membri, o con quello musulmano della Società americana dei musulmani di due milioni, e altri.

La fraternità vera, reale, sentita è, infatti, il frutto di quell'amore capace di farsi dialogo, rapporto, di quell'amore cioè che, lungi dal chiudersi orgogliosamente nel proprio recinto, sa aprirsi verso gli altri e collaborare con tutte le persone di buona volontà per costruire insieme l'unità e la pace nel mondo."

² F. Whaling, *Christian Theology and World Religions: A Global Approach*, London 1986, pp. 130-131.